

ROMA IN TESTA PER IL GETTITO DELL'ICI

MILANO Sono i senesi i cittadini che individualmente pagano di più di Ici (quasi 326 euro pro capite all'anno), i romani quelli che segnano il record di gettito complessivo con 774 milioni 405 mila 250 euro mentre Alessandria, è la città in cui si sono rilevati gli indici di crescita pro capite più alti degli ultimi cinque anni: + 42,2%.

Sono questi, in materia di Ici, tra i più significativi dati rilevati dall'Ufficio studi dell'associazione artigiani Cgia di Mestre nel periodo di tempo che va dal 1998 al 2003. Si tratta di una mappatura sul peso che l'imposta comunale sugli immobili ha sui 103 comuni capoluogo di provincia in Italia che mostra, accanto ai picchi d'imposta più elevati, anche quelli più bassi. Si scopre così che ad Enna si registra il gettito complessivo più basso d'Italia: solo 2.378.999 euro. Mentre a livello pro capite chi paga di meno sono i proprietari di

immobili di Crotona con 60,84 euro versati nel 2003.

Tornando alle realtà che invece versano in termini assoluti di più, dopo Roma si segnalano le altre grandi città italiane: Milano (322 milioni 743 euro), Torino (203 milioni 445 euro) e Napoli (139 milioni 176 euro). A livello pro capite, invece, dopo Siena ci sono Roma (304,78 euro), Firenze (302,74 euro) e al quarto posto Bologna (302,39 euro).

La cifra record di Siena - ha spiegato il sindaco della città Maurizio Cenni - è stato ottenuto perché «è stato semplicemente diviso il gettito complessivo dell'Ici per il numero degli abitanti senesi, senza tenere conto di due fattori importanti: la presenza di molte abitazioni occupate stabilmente da studenti non residenti a Siena e le grandi proprietà di istituzioni cittadine». A Siena l'Ici sulla prima casa è al 4 per mille, cioè il minimo di legge, con detrazioni per anziani e invalidi.

PER LA LUCE BOLLETTE RECORD IN ITALIA

MILANO Dopo il gas la luce e per l'Italia è di nuovo record europeo quanto a caro-tariffe I dati forniti recentemente dall'Autorità per l'energia ed il gas evidenziano, per le famiglie italiane, una spesa al netto delle tasse del 40 per cento superiore alla media europea: mentre in Italia un Kwh costa 14,46 centesimi di euro, in Svezia costa 7,01 centesimi con una media di 10,38 centesimi. È quanto denuncia l'Intesa Consumatori in una nota.

Dalla elaborazione dei dati Istat ed Autorità Gas e Energia, in Italia una famiglia spende 396,70 euro di elettricità l'anno comprensiva di tasse ed imposte: a parità di tassazione, la media europea è di 284,97 euro con la Svezia che spende 192,01 euro, ossia 92 in meno della media e ben 204 euro rispetto all'Italia; il Paese più caro subito dopo è la Germania, con una spesa di 345,92 euro: 60,94 più della media UE e 50

più dell'Italia.

I paesi meno cari, oltre la Svezia sono la Spagna (235 euro l'anno); l'Irlanda (242 euro); l'Olanda (249); la Francia (253); la Gran Bretagna (283) in perfetta media europea.

«Mentre l'Antitrust (unica Autorità italiana a 5 stelle, la cui relazione è pienamente condivisa) - continua l'Intesa Consumatori - bacchetta le imprese restie alla concorrenza ed i vecchi monopoli ed oligopoli, il Governo ed il ministro Marzano, oltre a rallentare le liberalizzazioni, consentono l'operazione farsesca e gattopardesca della Borsa Elettrica, vera finzione della competizione, che invece di portare con il mercato, una riduzione dei prezzi ed una maggiore qualità dei servizi, quindi benefici effetti ai consumatori, ha generato al contrario mostruosi rincari prendendosi beffe delle legittime aspettative degli utenti».

Giorni di Storia
Un affare di Stato

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Cronache Nere
L'ambiente

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

La gelata dei consumi svuota i negozi

I piccoli esercizi sono i primi a pagare per il ridotto potere d'acquisto delle famiglie

Luigina Venturini

MILANO Una specie in via di estinzione, condannata ad una lenta scomparsa dall'avanzata delle grandi catene commerciali e da una crisi del potere d'acquisto che alle famiglie non lascia scelta: risparmiare per consumare. Così i piccoli negozi sotto casa sono diventati una rarità all'interno del panorama cittadino, eccezioni alla regola da misurare in termini di chiusura: sono 140mila le botteghe alimentari che negli ultimi dieci anni hanno serrato i battenti.

Se il presente è difficile (in aprile le vendite al dettaglio delle imprese operanti su piccole superfici sono scese dello 0,8% a fronte dell'incremento del 3,4% della grande distribuzione) anche il futuro vede nero.

«C'è una crisi complessiva dei consumi che si ripercuote su tutte le attività commerciali - spiega Marco Venturi, presidente di Confesercenti - ma il momento è particolarmente difficile per i piccoli negozi, che in tutta Italia sono quasi 750mila. Negli ultimi dieci anni sono stati persi 235mila posti di lavoro fra gli addetti del settore e solo fra gli alimentari,

quelli più in difficoltà, hanno chiuso 140mila esercizi».

Molti quelli che rinunciano alla propria attività, altrettanti quelli che ci provano per poi resistere sul mercato pochi mesi. «Ormai registriamo un ricambio di 50mila piccole imprese all'anno - continua Venturi - oggi i negozi aprono e chiudono con molta più velocità di un tempo. Una rotazione rapida dovuta soprattutto alla crescita delle grandi catene commerciali, che ha influito soprattutto al Nord, ma ora sta prendendo piede anche al Centro e al Sud. In alcune province tutto è ormai passato alla grande distribuzione, che negli alimentari ha raggiunto quasi il 60% della quota di mercato. Sono loro che fanno i prezzi, sono loro a non aver contenuto la spinta inflattiva, mentre le polemiche hanno investito soprattutto i piccoli esercenti».

Ma i negozi non perdono solo la sfida contro i giganti del settore: pesa in modo determinante anche il difficile momento dell'economia. «Altri fattori di rischio - è l'analisi del presidente di Confesercenti - sono il sensibile calo dei consumi e la crescita dei costi da sopportare. Secondo una ricerca di Nomisma, gli affitti dei pic-



L'interno di un negozio

coli locali commerciali sono cresciuti solo nel 2003 del 7% e del 10% nelle grandi città. Inoltre ci sono stati aumenti a due cifre nelle tasse e nelle tariffe locali, che i comuni e le regioni hanno innalzato per compensare il taglio dei fondi agli enti territoriali deciso dal governo: la tassa per la

nettezza urbana, quella per occupazione di suolo pubblico o l'Ici hanno subito rialzi spaventosi».

Una crisi alla quale l'esecutivo si è limitato ad assistere, più indifferente che inerte: «Il governo dovrebbe prestare più attenzione a questo settore vitale per l'economia italiana -

lamenta il rappresentante dell'associazione di categoria - benché molte competenze siano decentrate alle regioni, soprattutto attraverso una politica di rilancio dei consumi delle famiglie meno abbienti. Sarebbe sicuramente sbagliato fare leva sulla rinegoziazione dei mutui delle case che si sono rivalutate, come dicono voglia fare Tremonti, perché l'indebitamento oltre misura degli italiani è una misura sbagliata oltre che rischiosa».

«Dal canto suo la Confesercenti sta sperimentando nuove forme aggregative, che noi chiamiamo centri commerciali naturali, vale a dire forme di rete e collaborazione fra i negozianti delle vie cittadine con più alta densità di esercizi. Con i fondi ricevuti durante la scorsa legislatura dal ministro Bersani, abbiamo avviato esperimenti a Catania, Napoli e Bari: abbiamo uniformato l'immagine di alcune vie commerciali con gli arredi urbani, li abbiamo dotati di computer perché creassero una rete telematica, e abbiamo studiato forme di collaborazione come la fidelity card per tutti i negozi della zona, iniziative di intrattenimento e persino asili nido a cui affidare i bambini mentre i genitori fanno acquisti».

Le voci di cinque commercianti di Milano alle prese con spese sempre maggiori e vendite che non riprendono

«Pagato l'affitto, non arrivo a fine mese»

MILANO Abbiamo sentito le voci di cinque piccoli esercenti di Milano di vario genere. Ma i problemi sono comuni: il continuo lievitare delle spese per l'affitto del negozio e consumi che stentano a decollare. Con i clienti che, per risparmiare, scelgono il supermercato.

Drogheria, Lena Di Lauro: «Da quando nella zona hanno aperto ben tre supermercati, gli incassi sono diminuiti almeno del 30%: in negozio non entrano mai più di venti persone al giorno e se spendono poco, come fanno di solito, non mi guadagno la giornata e chiudo in

perdita. Il sabato potrei anche non aprire, salgono in macchina con la famiglia e se ne vanno tutti insieme al centro commerciale. Noi ormai siamo dei tappabuchi: la gente non viene più a fare la spesa con la lista, comprano solo l'articolo che si sono dimenticati di prendere al supermercato o le cose pesanti che non riescono a trasportare fino a casa. Con la grande distribuzione io non posso competere, la merce la pago a prezzo pieno mentre loro sulle grosse quantità hanno forti sconti. Mi hanno anche aumentato l'affitto, ma ho margini di guadagno picco-

lissimi, se non tengo i prezzi più bassi possibile i clienti non comprano più. Solo l'anno scorso nella via hanno chiuso una latteria, una panetteria e una salumeria. Anch'io, dopo ventisette anni passati qui, avrei già chiuso se non fosse per mio marito, che con il suo stipendio da dipendente mantiene entrambi. Io sto solo aspettando la pensione».

Fruttivendolo, Leonardo Chiapperini: «La mia famiglia ha questo negozio da trent'anni, ma ultimamente c'è stata una flessione incredibile, i nostri guadagni sono

scesi del 40%. E per fortuna che abbiamo rinnovato il negozio; per soddisfare la richiesta di un prodotto più pratico e di facile consumo prepariamo moltissime verdure già lavate e tagliate, altrimenti avremmo perso ancora di più. I clienti ora sono più esigenti, vengono qui perché cercano la qualità, vogliono mangiare bene: la competenza è nostra, non della grande distribuzione che standardizza i consumi. Abbiamo pagato anche la campagna manovrata contro i piccoli commercianti. Ora per recuperare credibilità andrebbero organizzate iniziative

di informazione vera sulla categoria: noi rispondiamo personalmente della qualità della merce, se comprati frutta bacata all'ipermercato, invece, con chi ti lamenti? Chi ha restituito sul mercato lo deve alla validità ed onestà del suo lavoro».

Liliana Moda: «Da un paio d'anni si è vista una rovinosa crisi dei consumi, qui in negozio non viene quasi nessuno, io ho subito un calo nei guadagni del 70%. Una volta vendevo anche per 800mila lire al giorno, ora ci sono settimane in cui incasso in tutto 150 euro: considerando i 500 euro al mese d'affitto,

non arrivo a fine mese. Proprio oggi vado a chiedere un prestito in banca, mi serve per continuare a lavorare, a cinquantadue anni non mi assume nessuno, se no me ne andrei sotto padrone».

Cinzia Barbieri, intimo e calze: «Gli ultimi anni ho subito un calo nelle vendite di circa il 20%, arrivo a fine anno e poi faccio un bilancio per decidere se chiudere o no. La mia clientela ha redditi medio-alti, eppure hanno paura pure loro, e non sanno che cosa li attende nel futuro. Dalla terza settimana del mese in poi c'è un rallentamento spa-

ventoso nelle vendite, una situazione tanto stagnante inizia a preoccupare anche me che sono ottimista di natura. Del resto è una situazione generale: sono andata un paio di volte a prendere le scarpe in un negozio e, guardi qui, mi hanno mandato una lettera per invitarmi a visitarli, ricordandomi con grande anticipo dei saldi. Anche loro sono disperati, cercano di minimizzare le perdite».

Silvano Mandelli, Musicland: «Se è una giornata buona entrano anche trenta persone, se cattiva non più di dieci: molto pochi, se si considera che solo d'affitto spendo 12mila euro all'anno. Cerco di tirare avanti facendo le promozioni, ma non serve: le vendite sono diminuite anche del 30%, i prezzi dei cd sono alti e la gente preferisce scaricarsi la musica da internet».

I.v.

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA

RICORDANDO BENETTOLLO

Partecipano: Falena, Bolini, Castellina, Iovine, Leoni, Zingaretti

Domenica 27 Giugno ore 21.00 Spazio Dibattiti

23 Giugno - 25 Luglio ex Mercati Generali

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

• Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U dal (estero) Cod. Swift BNLIITRR

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattata il Servizio clienti Savred via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesano 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0194.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SARONNO , viale Marconi 3/5, Tel. 019.814987-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5,25 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)